

LA DOCCIA

Regia: Zhang Yang - **Sceneggiatura:** Zhang Yang, Shangjun Cai, Yinan Diao Huo, Xin Fendou Liu – **Fotografia:** Jian Zhang - **Musica:** Xiaogang Ye - **Montaggio:** Yang Hongyu - **Interpreti:** Wu Jiang, Quanxin Pu, He Zeng, Xu Zhu – Cina 1999, 92' (Key Films)

Di tradizione millenaria, con le proprie convenzioni, regole e concetti, la sauna favorisce l'uguaglianza sociale. Il complesso delle enormi caldaie azionate da vecchie leve, con i tubi, che perdono, tenuti insieme da stracci e corde, è tenuto in funzione da un vecchio che si prende anche cura del proprio figlio debole di mente. Tutti e due sono stati abbandonati dal figlio maggiore che è andato in cerca di fortuna nella più moderna Shenzhen, regione di maggiore sviluppo economico. Credendo erroneamente che il padre sia morto, il figlio errante ritorna a Pechino. Con sua grande sorpresa, è obbligato invece a fronteggiare le responsabilità familiari ed a confrontarsi con i problemi della modernizzazione quando questi incominciano ad influire realmente nella sua vita personale.

La doccia è un film sul tempo che passa e non risparmia nessuno, neppure una società antica, come quella cinese, che non vuole cedere di fronte all'evoluzione dei costumi e preferisce restare legata alle sue tradizioni millenarie, ma che si trova a fare i conti con la modernizzazione tecnologica e la progressiva globalizzazione. Il bagno pubblico come luogo di sospensione del tempo. Qui convenzioni, regole e usanze sono sempre le stesse. Qui tutti sono uguali. Senza vestiti, senza maschere e senza ruoli. Non esistono gerarchie: poveri e ricchi, giovani e vecchi, belli e brutti si riuniscono per un massaggio ed un bagno caldo. E allora c'è chi fugge dalla moglie, chi scappa dai creditori, chi dorme nella vasca, chi canta sotto la doccia, chi gioca con i grilli. Un coacervo di personaggi e di situazioni che fa da sfondo ad una storia parallela che coinvolge il vecchio proprietario del bagno pubblico e i suoi due figli, un tenero ritardato che non ha altri al mondo che il padre e uno yuppie rampante che ha sempre vissuto lontano dalla famiglia ma che forse è meno distante dal cuore dei suoi parenti di quanto possa pensare. La scena iniziale di un uomo che entra in una doccia pubblica automatizzata e modernissima in cui si lava come una macchina in un autolavaggio prelude alla inevitabile trasformazione della società cinese, che rende l'uomo sì libero ma anche sempre più solo. (da Marco Catola su Cinemainvisibile)

Si ride e ci si commuove con la dolcezza e spontaneità del figlio più giovane Er Ming (il volto pacioso ed intenso di Jiang Wu). Ci si interroga sui mali della modernità nell'assistere all'impetoso spettacolo di culture e tradizioni soppiantate in nome del Progresso (la sauna pechinese così come l'intero quartiere verrà abbattuto per far posto a nuovi ed enormi palazzi!). E ci si lascia lentamente coinvolgere dalle atmosfere e dai lenti progressi di una storia che, nel sapiente mix di commedia e dramma (da tenere d'occhio il regista Zhang Yan, fra i pionieri della scena videomusicale cinese), offre una mai banale chiave di lettura dei tormentati, aggrovigliati e mai risolti rapporti familiari. Una nota di carattere campanilistico: il classico "O Sole Mio" cantato dallo stonato, prorompente ed "urlato" giovane ragazzo sotto la doccia, entra di diritto in una ipotetica compilation delle differenti versioni del pezzo che raramente però ha conosciuto un'interpretazione di questa passione e vigorosità! (Calogero Messina)